

Laboratorio Aperto Ravenna, 18-05-2020

MUSEI E INNOVAZIONE: COME RIPARTIRE DOPO L'EMERGENZA COVID19

da Montani | Mag 13, 2020 | EVENTI, NEWS | 0 commenti

Saluti istituzionali	Elsa Signorino	Assessora alla Cultura, Comune di Ravenna
Speaker	Joan Roca	Direttore del MJHBA, Museo di Storia di Barcellona
	Talitha Vassalli di Dachenhause	Direzione Generale Musei, MIBACT- Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
	Emanuela Fiori	Polo Museale Emilia-Romagna, MIBACT, Direttore del Museo Nazionale di Ravenna e della Basilica di Classe
	Massimo Isola	Coordinatore del Tavolo Provincia e Cultura, Vice Sindaco di Faenza con deleghe a Cultura, Ceramica, Università e Alta Formazione, Turismo
Modera	Fabio Sgaragli	Fondazione Giacomo Brodolini - Coordinatore Laboratorio Aperto

Intervento iniziale di Joan Roca

Buongiorno, io non parlo italiano, ma posso parlare un catalano italianizzato. Ecco perché ho deciso di leggere questo primo intervento, per non dire troppe sciocchezze.

Per iniziare con le domande più immediate, penso che i musei avranno pochi problemi sanitari, tutto sarà, per fortuna, molto regolamentato, ma molti problemi economici. Non solo per il problema delle risorse, ma soprattutto per il problema del lavoro e dei lavoratori che li sostengono.

I musei sono la punta dell'iceberg di un sistema culturale, sociale ed economico complesso, con professionisti e aziende molto diversi che vi lavorano. In tutti i tipi di musei, tuttavia, esiste il grave problema della situazione molto difficile di professionisti e aziende subappaltati.

I musei sono solo la punta di questo ecosistema culturale. Sarebbe un disastro in termini culturali e sociali se questo ecosistema scomparisse o venisse inghiottito, a scopo di lucro, da alcune grandi aziende.

È necessaria una politica di ricostruzione, ma, ovviamente, non sto parlando di ricostruire tutto come prima della crisi. I musei stavano già subendo un significativo processo di cambiamento. La crisi, quindi, può anche essere un'opportunità per innovare ...

Abbiamo bisogno di una nuova generazione di musei che combini innovazione culturale e coesione sociale con lo sviluppo economico locale, come abbiamo discusso il 10 aprile nel webinar dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) su Covid e Musei, organizzato per la sezione di Cultura, industrie creative e sviluppo locale che Ekaterina Travkina coordina.

Iniziamo dall'inizio. A Kyoto (settembre 2019), ICOM ha proposto una nuova **definizione di museo**, ma il dibattito è stato rinviato. È stato un peccato, la nuova definizione ci avrebbe aiutato molto ora. Abbiamo bisogno che venga discussa e approvata al più presto. Abbiamo bisogno di questa definizione per consolidare un ambiente innovativo e partecipativo, che include la parola chiave per un nuovo Illuminismo nei musei: conoscenza!

Dobbiamo recuperare il concetto, ereditato dall'Illuminismo, di musei come istituzioni pubbliche di conoscenza. I musei sono ideali per rompere le barriere tra accademici e cittadini, tra innovazione e diffusione, tra il locale e l'universale.

La **rivoluzione digitale** può aiutare in questo senso, ma sarà morta se sarà solo tecnologica. Deve essere almeno altre cinque cose:

1 rivoluzione narrativa. Abbiamo bisogno di ricerche e nuove narrazioni, per spiegare il mondo con fondamento, e non solo con l'emozione, contro le *fake news*, contro le notizie false. L'emozione deve provenire dalla conoscenza e dal piacere estetico, non dal marketing culturale e politico. Il museo come spazio meramente emotivo per attirare visitatori porta al populismo culturale, non alla democrazia culturale. Ma per lavorare rigorosamente e innovare concettualmente nelle storie, dobbiamo recuperare i musei come nodi di ricerca, in molti campi. E dopo, per la diffusione, digitalmente abbiamo tutto il mondo per noi, presto con l'aiuto della traduzione automatica per arrivare ovunque.

2 Rivoluzione patrimoniale. Il museo digitale e virtuale non è l'attività pubblica faccia a faccia. Senza oggetti o documenti, un museo sarebbe come una moneta il cui valore non ispira fiducia. Ma le tecniche di scansione laser o video possono consentire la conoscenza a distanza che rende la conoscenza faccia a faccia molto più ricca, come le vecchie guide di viaggio. Quindi la visita presenziale può essere molto più intensa. Volevamo viaggiatori e turismo non banale, beh, questa è l'occasione per farlo, in modo democratico e a la ricerca di una nuova economia turistica.

3 Rivoluzione organizzativa. Se questi giorni di telelavoro stanno trasformando i musei così rapidamente, è perché la loro organizzazione interna e le relazioni con le pubbliche amministrazioni e altre istituzioni sono improvvisamente diventate più flessibili. Più un museo è gerarchico, meno il telelavoro rende. Innovazione culturale e burocrazia culturale sono termini antitetici. Inoltre, con il contatto via tele-meeting o whatsapp, viene esteso l'ambito del rapporto con altre organizzazioni, anche a migliaia di chilometri di distanza.

4 Rivoluzione di cittadinanza. Mobilizzando meglio la conoscenza e il patrimonio in un ambiente digitale, i musei possono essere cruciali per la democrazia culturale, se uniscono cultura e istruzione e intensificano la loro interazione sociale. I musei devono essere punti focali di due diritti universali: Primo, il diritto alla conoscenza e alla

bellezza e, secondo, il diritto alla città. La rivoluzione digitale, significa distanza? Non necessariamente, significa anche un maggiore accesso, a condizione che le relazioni sociali siano state già intrecciate. Un modello digitale basato sulla semplice offerta e marketing non è lo stesso di un modello digitale basato sulla costruzione sociale della conoscenza che consenta di unire locali e visitatori. **Nell'educazione, con le scuole**, ora stiamo scoprendo che una parte importante dell'apprendimento scolastico può essere digitale, un'altra parte no, in nessun modo: digitale e faccia a faccia devono completarsi a vicenda.

5 Rivoluzione turistica. Se i musei riescono a plasmare nuove prospettive nell' digitale, possono aiutare a diversificare gli obiettivi e prescrivere buone pratiche per i visitatori. Adesso, nel CAMOC, CITYHIST e altri rete, i musei di città stanno affrontando le implicazioni del diritto alla città per tutti i cittadini: coloro che la abitano e coloro che la visitano. L'economia turistica è essenziale per molte città e la tentazione di continuare come se nulla fosse accaduto è molto grande. Ma sarebbe un grave errore farlo.

Alcune idee finali:

Dobbiamo rafforzare l'ecosistema museale nel suo insieme. Come accennato, è un tessuto altamente creativo, con molti professionisti e piccole aziende, che richiede un nuovo keynesismo culturale. E questo richiede di considerare la politica culturale come parte delle politiche urbane e delle politiche sociali, e non separatamente.

Come già detto nel dibattito su musei e covid all'OCSE, abbiamo bisogno di un nuovo paradigma, concordato tra più agenti, con il sostegno di **ICOM** con una nuova definizione di musei, dell'**Unione Europea** con il riconoscimento della specificità culturale nelle modalità di concorsi e contratti (la cultura non è lo stesso delle opere pubbliche), dei **governi** con politiche culturali keynesiane e anche, e soprattutto, delle **città**.

Nelle **città**, i musei dovrebbero essere considerati come strutture urbane normali, ordinarie – e non solo come strutture urbane straordinarie –, integrate nella vita quotidiana di uomini e donne di tutte le età e condizioni, al doppio livello di città e quartiere. Questo potrebbe essere, paradossalmente, il modo migliore per sviluppare conoscenze e raggiungere un approccio alternativo, sia in termini di coesione sociale che di turismo sostenibile.

In breve: dobbiamo chiedere aiuto, ma dobbiamo ripensare i musei dall'interno. E rapidamente, prima che tutto diventi monotono come era e continuiamo a lamentarci del nostro ruolo limitato a proteggere con grande difficoltà un patrimonio che molti ignorano e altri banalizzano, come vestali subordinate al turismo insostenibile e rinunciando alla conoscenza e alla bellezza.

Nel dibattito OCSE, quando è stata sollevata la necessità di rafforzare la ricerca come chiave per il futuro, è stato suggerito che le università adottassero i musei. Bene, funziona anche al contrario: i musei adottano le università. E allo stesso modo i musei possono adottare un quartiere e il quartiere può adottarli. Con rigore nella conoscenza, emozione per la bellezza e servizio ai cittadini.

Non c'è contraddizione tra universale e locale se ti immergi nelle cose. Come diceva William Carlos Williams, l'universale è il locale perfettamente realizzato.

[Interventi del dibattito, sentire la registrazione]

Ripensare e riaprire come ... *'slow museums'*, il che non significa visitare lentamente.

Complementarità tra organizzazione formale e organizzazione informale

Etc.